

democrazia nel Piemonte rurale – che allora cominciava già subito, nella fascia dei comuni della «prima cintura» di Torino – era segnata da un estenuato particolarismo localistico senza gli antidoti di quella passione civile e di quello slancio progettuale che comunque avevano animato le file della cospirazione cittadina: orientamenti politici e dislocazioni partitiche sembravano occasionali; molte erano, così, le scorciatoie alle quali i partiti ricorrevano per garantirsi una propria presenza. In genere si trattava – anche qui – di eredità più o meno vistose di personaggi, ruoli e cariche già operanti nel ventennio fascista. Più concretamente il loro radicamento territoriale avveniva non attraverso un meccanismo di «trasformazione» quanto di «adesione». Più che a incidere sulla realtà per modificarla, si tendeva ad assorbirla così com'era, in una marcata tendenza alla stabilità e alla conservazione dello *status quo*. I partiti per radicarsi nella società civile, per ottenerne il consenso, ne rispettavano tutti i valori, le tradizioni, i ruoli, le gerarchie in precedenza stabilite. I loro interlocutori sociali erano *élites* locali già socialmente legittimate per i ruoli che ricoprivano; e, per costoro, l'adesione a un partito spesso era solo la sanzione politica e istituzionale di una posizione egemonica già in precedenza acquisita. Si può ipotizzare un tipico rapporto di scambio: i partiti chiedevano alle *élites* locali di legittimarli socialmente, le *élites* locali chiedevano ai partiti di legittimarle politicamente. L'egemonia politica si concentrava tutta nel capoluogo, mentre venivano «rispettati» i centri periferici dell'egemonia sociale. Anche questo nel solco della più rigorosa continuità sabauda³³⁰.

12. Epilogo.

Le colline di Torino erano piene di famiglie di lavoratori andati a far pasquetta [...] migliaia e migliaia di lavoratori sono stati vicini ai combattimenti, li hanno veduti, hanno veduto i partigiani e tutto questo ha creato grande entusiasmo.

È una lettera di Giorgio Amendola, del 6 aprile 1945³³¹. L'insurrezione – lo abbiamo visto – fu anche il primo momento diretto di confronto tra i partiti e l'esistenza collettiva della città. Quel giorno di pasquetta, l'ultima della guerra, la gente vide per la prima volta gli uomini delle montagne, capì che i partiti esistevano non solo nei loro giornali e nei volantini che si ritrovavano sempre più spesso negli angoli delle

³³⁰ Cfr. in questo senso G. DE LUNA, *Il ceto politico locale in Piemonte, 1946-1951*, in «Italia contemporanea», 1989, n. 176, pp. 92 sgg.

³³¹ La lettera è in AMENDOLA, *Lettere a Milano* cit., pp. 541-42.